

68ª SETTIMANA LITURGICA NAZIONALE



*Una Liturgia viva
per una Chiesa viva*

I 70 ANNI DEL CAL

LAVORI DI GRUPPO MINISTERIALITÀ

Don MAURO DIBENEDETTO
Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie

Premesse

Tutti noi siamo consapevoli che la bellezza di una liturgia viva per una Chiesa viva è nostra responsabilità.

E la liturgia resta una realtà viva anche se l'abitudine può renderne meno vitale l'effetto di grazia.

La liturgia è viva in quanto è espressione visibile di una Chiesa resa viva da Cristo, il *Kýrios*, presente in essa, vivente e che "parla" annunciando ancora il suo Vangelo; ed è animata e fecondata dallo Spirito: ogni gesto liturgico, infatti, è evento spirituale vivificante per il cristiano.

Tutti noi sappiamo bene il carattere fontale della liturgia in quanto "azione per il popolo", così come ci ricorda l'etimologia stessa del termine, in ordine all'azione (*ergon*), più che al discorso (*logos*).

Conosciamo bene l'importanza di una liturgia che sia ospitale anche per i più lontani e che dia accesso all'incontro e all'ascolto di Dio, evangelizzando le aspettative religiose dell'uomo contemporaneo.

Sappiamo, inoltre, cogliere il senso profondo delle parole di papa Francesco nella sua esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, che sollecita tutti noi a prendere ancora più sul serio il fatto che «l'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far

progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi» (EG 24). E continua nello stesso documento: «annunciare Cristo significa mostrare che credere in Lui e seguirlo non è solamente una cosa vera e giusta, ma anche bella, capace di colmare la vita di un nuovo splendore e di una gioia profonda, anche in mezzo alle prove...» (EG 167), aggiungendo infine che si tratta di «recuperare la stima della bellezza per poter giungere al cuore umano e far risplendere in esso la verità e la bontà del Risorto» (EG 167).

Il desiderio di una Chiesa sempre viva, su cui ci stiamo interrogando, sarà realizzabile solo se i fedeli, nella diversità dei loro carismi e ministeri, vivranno della liturgia che celebrano.

Non siamo chiamati a ricercare una liturgia “al passo con i tempi” o “alla moda”, ma semplicemente a rendere chiara una verità: ogni liturgia è azione di Cristo e della sua Chiesa.

La questione della ministerialità nella Chiesa oggi non passa sulla necessità o meno di ampliare o restringere il numero di coloro che ricevono e vivono un ministero istituito nella Chiesa, né sul restare legati alle annose controversie nell'essere attenti a non fare confusione tra il sacerdozio comune e il sacerdozio ministeriale (cf. *Christifideles laici* 23).

Il rinnovamento, al fine di riscoprire e dare nuovo slancio ai ministeri nella Chiesa, passa nel ricentrare tutto nella liturgia. E questo non perché la ministerialità ecclesiale sia costretta solo entro i confini della celebrazione liturgica, ma perché questa ministerialità ha senso solo se riferita al suo valore essenzialmente cristologico espresso nella liturgia.

1. Per una celebrazione sempre più viva

Al primo posto della celebrazione c'è la comunità credente che deve essere viva. Una assemblea di fedeli, impegnati in una esperienza cristiana, che vivono la dimensione comunitaria anche ad altri livelli e non soltanto in quello liturgico. Tale comunità traspare per il fatto che la celebrazione scaturisce da una vita, da una accurata preparazione, da una diversificata partecipazione, senza monopoli e senza invasioni di campo, né da parte dei fedeli né da parte dei ministri. Ognuno al suo posto, in una ricca e ordinata collaborazione di tutti. Una partecipazione piena, adatta anche al tipo di assemblea, ma capace di trascinare tutti, anche i tiepidi e sonnolenti nello spirito.

Una Chiesa viva, dunque, vive di una liturgia nella quale «tutti i fedeli vengano guidati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione delle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della Liturgia e alla quale il popolo cristiano, “stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo di acquisto” (1Pt 2,9; cf. 2,4-5), ha diritto e dovere in forza del Battesimo» (SC 14).

Se all'inizio della vita credente c'è la liturgia, questo significa che non ci può essere né *martyria* (testimonianza), né *diakonia* (servizio), né *koinonia* (comunione) senza la centralità della *leitourghia* (liturgia). In altri termini non c'è neppure una ministerialità che non sgorgi direttamente dalla liturgia.

Paolo VI, infatti, promulgando *Lumen gentium* (1964), consegnava ai pastori della Chiesa la consapevolezza e la responsabilità «nel comprendere la loro missione nei confronti dei fedeli e nel riconoscere i ministeri e i carismi propri a questi, in maniera tale che tutti concordemente cooperino, nella loro misura, al bene comune» (n. 30). Queste indicazioni portarono lo stesso pontefice alla ridefinizione dei ministeri istituiti nella Chiesa con il motu proprio *Ministeria quaedam* (1972) e, successivamente, la Conferenza Episcopale Italiana produsse i documenti pastorali *I ministeri nella Chiesa* (1973) ed *Evangelizzazione e ministeri* (1977).

2. Ministeri orientati al Mistero

Il tema della ministerialità laicale a servizio della liturgia è una dimensione costitutiva della Chiesa che è tutta ministeriale.

L'annuncio del Vangelo è il servizio essenziale di tutta la Chiesa, ed è perciò affidato ai ministri ordinati (vescovi, presbiteri, diaconi) e a tutti i fedeli, in forza del loro Battesimo. Tutti i battezzati partecipano, a titolo diverso, a tale ministerialità prima e fondamentale della Chiesa, che è l'evangelizzazione, e ogni membro della Chiesa svolge in essa il suo doveroso ufficio a servizio della salvezza del mondo, secondo la grazia dello Spirito Santo, che a ciascuno distribuisce i suoi doni come a lui piace (CEI, *Evangelizzazione e ministeri* 1).

Spesso, a causa di una certa superficialità e di una non corretta consapevolezza del significato dell'iniziazione cristiana, viene oscurato il rinnovamento liturgico ed ecclesiale che il Concilio Vaticano II ha inteso rilanciare, segnando la coscienza di una Chiesa immagine della Trinità, dove la comunione delle persone divine non appiattisce ma valorizza la vita e le missioni di ciascuna (cf. *LG* 4, 31-32; *UR* 2). È su questi solidi presupposti teologici che si fonda la partecipazione attiva (cf. *SC* 48; *PNMR* 95-97) e quella ministerialità, chiamata a manifestare chiaramente come l'assemblea dei credenti sia il soggetto celebrante principale (cf. *SC* 26 e 28).

La riscoperta della dimensione liturgica dei sacramenti e della dimensione sacramentale della liturgia, frutto del rinnovamento conciliare, ha operato una vera e propria svolta nel modo di pensare la ministerialità come servizio della partecipazione di tutti alla verità della celebrazione.

Ogni ministero, infatti, esprime a proprio modo e nelle proprie precise caratteristiche uno o più tratti della beata umanità di Gesù di Nazaret, strumento della sua divinità e dunque della nostra salvezza. Nei suoi gesti e nelle sue parole, infatti, passava la grazia del perdono, della consolazione, della guarigione, della misericordia, del sacrificio, dell'accoglienza... I ministeri nella Chiesa, se faranno trasparire la persona del Risorto avranno un senso e continueranno a essere indispensabili, altrimenti saranno destinati all'insignificanza.

Occorre tenere maggiormente presente la dimensione rivelativa ed educativa della liturgia (cf. CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo* 39) per ridare alle nostre celebrazioni una corretta immagine di Chiesa attraverso la varietà e la trasparenza della ministerialità.

3. I ministeri per una liturgia viva

Paolo VI in *Ministeria quaedam* per la prima volta attribuì in modo ufficiale a un laico il termine di "ministro" e affermò che tutti i ministeri laicali non nascono dal sacramento dell'ordine, ma sono appunto istituiti dalla Chiesa sulla base dell'attitudine che i fedeli hanno, in forza del battesimo, a farsi carico di speciali compiti e mansioni nella comunità (cf. CEI, *Evangelizzazione e ministeri* 62). L'accollato e il lettorato, "ministeri istituiti" con un loro passato di "ordini minori" in vista dell'itinerario di preparazione al presbiterato, hanno certamente influito sulla norma che ne preclude attualmente l'accesso alle donne.

Questa preclusione, sia per il servizio all'altare come per la proclamazione della Parola di Dio dall'ambone, è stata superata (cf. *Lettera circolare ai presidenti delle Conferenze episcopali sul servizio liturgico dei laici*, in *Notitiae* 30 [1994], nn. 333-335).

Accanto a questi ministeri "istituiti", oggi la ministerialità laicale è per la maggior parte un servizio "di fatto" di diverse persone impegnate al servizio della liturgia (salmista, organista, musicisti, cantori, animatore liturgico, ministri dell'accoglienza...), della evangelizzazione e della carità.

Per tali "ministeri di fatto" sarà ancora più importante predisporre un cammino di approfondimento che sostanzi ulteriormente la personale e comunitaria vita liturgica. In particolare l'Eucaristia, celebrata e ricevuta, resterà sempre la manifestazione della compagine ecclesiale nella quale ogni membro si radica in Cristo e si lega ai fratelli.

La ministerialità laicale nella liturgia si trova oggi di fronte ad ampie prospettive alle quali già gli attuali libri liturgici aprono le porte.

È opportuno riconoscere, attraverso un attento discernimento spirituale e pastorale, nuovi ministeri al servizio della celebrazione liturgica che provengono dalle esigenze di una liturgia incarnata nella storia, come segno di una Chiesa sempre viva.

4. Ministeri di ieri, di oggi e di domani

- ✓ Ministero dell'accoglienza
- ✓ Ministero del lettorato
- ✓ Ministero straordinario della Comunione
- ✓ Ministero dell'aula liturgica (sacrestano, servizio del decoro)
- ✓ Ministero dell'accoglienza
- ✓ Ministero dell'animazione dell'assemblea
- ✓ Ministero del canto
- ✓ Ministeri nell'itinerario dell'iniziazione cristiana
- ✓ Ministero per la cura pastorale degli infermi
- ✓ Ministero per la pastorale dei funerali
- ✓ Ministero per la famiglia

5. Provocazioni

- A più di 50 anni dal rinnovamento liturgico ed ecclesiale che il Concilio Vaticano II ha ratificato e rilanciato, quanto tutto ciò ha realmente segnato la coscienza di una Chiesa tutta ministeriale nelle nostre diocesi?
- I ministeri sono suscitati dallo Spirito nella Chiesa e sono a essa destinati. Nelle nostre realtà ecclesiali è presente una équipe, sotto la responsabilità del vescovo e in collaborazione con lui, preposta al discernimento dei candidati ai vari ministeri?
- Di quali ministeri liturgici ha più bisogno la nostra comunità?
- Si attuano percorsi formativi che abbraccino l'aspetto umano, spirituale e una seria preparazione teologico-liturgico-pastorale?
- Quale potrebbe essere oggi il contributo ulteriore della donna e della famiglia a servizio della liturgia?
- Oltre ai ministeri istituiti è opportuno che i diversi ministeri "di fatto" siano riconosciuti con la celebrazione di un mandato ufficiale e con la benedizione?